

Da: «Il Sole 24 ore», 3 maggio 1992,

*Scaviamo nelle strofe d'Irlanda*

di Franco Loi

La poesia sta disegnando in tutto il mondo la straordinaria immagine di una civiltà che le violenze le false apparenze della ricchezza e della prepotenza politica relegano nel sottosuolo della fatica e del dolore ma che tuttavia emerge a far intendere agli uomini un monito della storia: ciò che rimane ed eternamente si ripropone è la qualità dell'essere e del vivere.

Dobbiamo perciò riconoscenza a Giacinto Spagnoletti e alla Fondazione Piazzolla che hanno voluto, senza scopo di lucro e per amore della cultura, dar vita a una collana «non destinata alle librerie... e che si propone di comporre, volume per volume, il quadro della poesia europea d'oggi», con una serie di antologie dell'opera di ogni poeta, nazione per nazione, in una scelta personale affidata all'autore. Sono già usciti: *Insegnamenti dell'età* di José Maria Valverde per la Spagna, *Dialogo tra un Poeta e una Musa* dell'inglese Paul Evans, *Calore di neve* della tedesca Sarah Kirsch, e ora questo stupendo *Scavando* dell'irlandese Seamus Heaney.

Heaney è uno dei più ragguardevoli poeti irlandesi, componente di un ricco mosaico di poeti che annovera, tra gli altri, John Dean, Gabriel Rosenstock, Brendan Kenelly, Pearse Hutchinson, Michael Davitt, Rita Kelly e Michael Hartnett. Questa raccolta, che ci fa conoscere brani tratti da opere pubblicate tra il 1966 e il 1990, da *Death of a Naturalist* a *Door into the Dark* a *North* e sino a *Station Island* e *The Haw Lantern*, può dare un esauriente ritratto di questo autore e della sua notevole personalità.

Seamus Heaney è nato a Castledawson nel 1939 nella contea nordirlandese di Derry e, laureatosi in Letteratura inglese, ha insegnato alla Queen's University di Belfast, a Berkeley in California, ad Harvard e Dublino. In riconoscimento alla sua poesia, che annovera oltre venti titoli, ha ricevuto il Faber Memorial Prize e il Bennett Award. Dei suoi saggi sono da segnalare: *Preoccupations: Selected Prose 1968-1978* e *The Government of the Tongue*, editi da Faber. Scrive Franco Buffoni nell'appassionata introduzione: «Su Yeats sono alcune tra le più acute osservazioni critiche di Heaney sul «fare poesia» (non dimentichiamo che nella terra sorella all'Irlanda – la Scozia – nel tardo Medio Evo i poeti si chiamavano *makar*, cioè artefici, facitori; ed è bello questo legame col *poiêin* che scavalca i secoli e le culture). Quello di Yeats, dice Heaney, è anzitutto un esempio di fatica, lavoro e perseveranza». E lo stesso incessante operare sulla parola e sul verso testimonia la sua poesia. Ma quel che ne costituisce l'essenza è il «grande respiro di chiarezza» che ci perviene da un fare che tiene insieme emozione, pensiero, sentimento della natura e della storia, in una unità

inscindibile tra ciò che è e ciò che è stato, nell'imprendibile trascorrere del tempo nel cuore stesso dell'esistenza e nei moti della natura. «Under my Window, a Clean Rasping Sound / When the Spade sinks into Gravelly Ground: / My Father, Digging, I Look down / Till is Straining Rump Among the Flower Beds / Bends Low, Comes up Twenty Years Away / Stooping in Rhythm Through Potato Drills / Where he was Digging» scrive in *Scavando*, e l'immagine del padre che lui vede dalla finestra, riflesso di sé e del ricordo, plasticamente ritratto nell'«abbassarsi e risalire della schiena», sembra scendere nell'inconscio e nella memoria, in un lavoro di scavo negli strati della propria e dell'altrui esistenza. Un procedimento e un modo di sentire che tornano spesso nella poesia di Heaney: «Come back Past / Philology and Kennings, / Re-enter Memory / Where the Bone's Lair / Is a Love' Nest / In the Grass». Tornate, filologia e antiche metafore, / Rientrate nella memoria / Dove la cova dell'osso / E un nido d'amore / Nell'erba.

Davvero un bel libro e un'importante collana, che porta il suo prezioso, vivificante, tributo alla necessità, non solo contemporanea, ma del tutto moderna nella coscienza, e nel senso della sua primaria capacità di suscitare vita e speranza, di attenzione e di ascolto: del silenzio in mezzo ai rumori, di sé tra la massa, della natura tra le sue distruzioni, del Dio tra il baluginare degli idoli. Come nell'invito di *North* lucidamente riconosce il poeta: «Tieni gli occhi aperti / Come la bolla d'aria nel ghiacciolo, / Confida in quel tesoro sporgente / che le tue mani hanno conosciuto».